



IL PUNGOLO

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

Radio
Metelliana
S. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XIX - n. 1
5 Settembre 1980

MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 300
Arretrato L. 300

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

C'era una volta "IL PUNGOLO"

Caro direttore, forse fra non molto i nostri già affezionati lettori che per anni hanno scorso con trepidazione le pagine così tipograficamente eleganti di questo periodico e tanto egregiamente da Lei diretto saranno costretti a ripetersi, chissà se con rammarico o con rimpianto o se con sentimenti tutt'altro che benevoli, la espressione che intitola questa nostra lettera aperta. Questo perché non vi sono stati né sottoscrittori, né benemeriti, né politici indipendenti che abbiano voluto ricompensare questo Suo arduo, continuo, pacato ma nello stesso tempo oneroso adempimento, col rinnovare l'abbonamento e rendersi così parte diligente nell'accollarsi quei gravosi sacrifici proprio di chi dirige e pubblica un periodico locale. E fu, ci parrà di udire, come nell'immortale capolavoro del Manzoni «Il 5 Maggio» giorno in cui ebbe a morire Napoleone e che potrebbe essere annoverato come il fatidico della morte naturale del nostro «PUNGOLO». Certo dobbiamo tutti convenire che esiste una crisi della stampa periodica, ma v'è anche una crisi di Fede, perché inconstante quel declino del coraggio di contro al dominio del più cupo egoismo che contrasta con la vita di un modesto organo di stampa, sia pure dando solo ed unicamente la gratuita e sacrificata collaborazione. Ella dirige il nostro periodico con brio e con verve, diremmo con gusto, con foga, fervore e zelo e sappiamo bene che se dovesse verificarsi il paventato evento della scomparsa del giornale, Ella non si sentirebbe né inutile, né disperato, continuerebbe ad avere tanti amici, a scrivere tante cose ed a combattere ancora tante battaglie, questo non sono più che certi un po' tutti. Un periodico indipendente non dovrebbe mai cessare le sue pubblicazioni, soprattutto se diretto da un liberale probo ed onesto dalla mentalità aperta; ma quando gli stessi liberali in omaggio all'amicizia verso la Sua persona non si sono sentiti in dovere di rinnovare l'abbonamento, allora dobbiamo pur dire che il Suo periodico ha riservato per i candidati interesse pagine, se non tutto il giornale e quando se ne presentava l'occasione è uscito in edizione straordinaria per le elezioni. Perciò il temuto e ventilato crimine della sua cessazione sarà da imputare a tanti eventi e non a Lei o a noi collaboratori per

passione, che in buona fede hanno sempre creduto e credono nella funzione insostituibile della stampa locale, sia pure riconoscendo la scarsa sua remuneratività in termini elettorali ma soddisfacente come pubblicazione in ordine alla soluzione dei problemi di carattere locale. Con la scomparsa di «IL PUNGOLO» forse sarà prossimo il giorno, in cui si sentirà dire: «C'erano una volta i liberali in provincia di Salerno». Quel Suo appello nell'ultimo numero del giornale ci ha per davvero colpiti, è stato rivolto s'intende a tutti gli abbonati ed ai collaboratori, ma ci sono tanti che dovrebbero essere più sensibili degli altri e sono quelli che si sono identificati con il giornale quando questo ha pubblicato notizie di loro interesse, quando andavano alla ricerca di quanto interessava loro sfogliando con ansia le sue lucide pagine o quando solo le vedevano comparire nelle edicole e sapevano che una voce libera, una voce controcorrente, un ideale umano e sociale, riaffiorava prima quindicinalmente e poi mensilmente di tra di loro. Ed i salernitani non possono negare quando Ella per primo «menava il primo colpo per far abbaiare i cani e combattere» come suol dirsi, ci riusciva puntualmente, ogni volta, quando con un sol tratto di penna riusciva a distruggere ed accusare interi gruppi o co-

se tacciandole di scorrettezza, slealtà ed incapacità. Ella esperto conoscitore di tutti i labirinti giornalistici sapeva e sa bene che il giornale è una istituzione morale e che coloro che ne fanno parte devono sforzarsi di praticare il timore di Dio ed i buoni costumi e con esso ci si lega per la vita perciò riteniamo di condannare quanti seguendo nella comune spinta moralizzatrice non hanno inteso seguirci nella necessità. Ma non solo i liberali, imputati sono tutti quelli del Ceto medio che per tanti anni hanno letto amando il loro giornale, tutti i cultori di lettere tutti quelli che intendevano, quando era necessario, mandare a Lei una lettera aperta o ancora quelli che intendevano ufficializzare una cerimonia che si era svolta nelle anguste mura domestiche o in quelle di un circolo. Ma il giornale è piaciuto ancora quando, per essersi dichiarato nemico d'ogni sorpresa attirava su di sé il disprezzo di tutti, rimanendo vittima di crudeli dubbi. Non ci si venga a dire che «Il Pungolo» sia diventato come una pezza su un abito vecchio, perché è bene che lo si sappia, oggi: «Se tutta la progenie in un luogo s'adunasse su mille appena cinquanta eguaglierebbero gli avi». Ma se ci siamo permessi parlare ai nostri lettori come

se «IL PUNGOLO» fosse già defunto lo abbiamo fatto un'amente per tentare un profilo storico dell'opera svolta dal giornale per quanto sommario e superficiale, perché, Caro direttore «IL PUNGOLO» non scomparirà, esso vivrà finché lo vogliono i lettori più volenterosi, quelle persone che si sono viste concedere spazio su di esso e quegli amanti dello scrivere e non sono in pochi, che attraverso la loro elegante prosa sulle colonne de «IL PUNGOLO» hanno fatto chiaramente intendere che per loro lo scrivere era una necessità imperiosa ed incoercibile, suggerita dal buon senso e come risultato di un piano che ingiungeva loro di curare la lingua, lo stile, di allargare la loro cultura e di studiare ed è per tutti costoro che noi riteniamo di augurare, almeno per il momento, di far rientrare la minacciata cessazione delle pubblicazioni, ritenendo il titolo della presente lettera aperta quanto meno prematuro e soprattutto in idiosincrasia con gli interessi di molti lettori che oggi, come in futuro, vogliono resti ancora in vita questo foglio, anche per motivi campanilistici, come di quella testarda tra le più antiche della provincia salernitana e tutto ciò è di per sé già una soddisfazione somma. Con ciò ci creda Suo Giuseppe Albanese

Uno sperpero di pubblico danaro: il popolo vuole case, la Regione Campania stanZIA 600 milioni di lire per un inutile "parco naturale",

Probabilmente alla Regione Campania gli eletti dal popolo nulla sanno o fingono di non sapere quale è la tragedia che tanti cittadini italiani vivono alla ricerca di una casa anche se angusta e modesta. Nulla sanno di tante tragedie che si vivono nelle aule giudiziarie a proposito delle procedure di rilascio di immobili che vedono impegnati fino allo spasimo avvocati e Magistrati altrimenti non avrebbero tanto a cuore l'approvato la legge istitutiva del parco naturale «Diecimare» in territorio di Cava, Pellezzano e Baronissi che ha visto il suo addio, chi sa perché quel complesso boschivo in sei sezioni su una superficie di 180 ettari di bosco. Come primo finanziamento dell'opera è prevista una spesa di ben L. 600 milioni un autentico sperpero di danaro pubblico, danaro che ben poteva essere destinato alla costruzione di case. Se è vero come è vero che «sparco naturale» è quel territorio

nel quale debbono essere protette le bellezze naturali, la flora e la fauna noi domandiamo a coloro che hanno avuto l'idea quanto meno amena di scegliere «Diecimare» come parco nazionale dove lo vedono il «parco» ove bellezze naturali non ve ne sono, né vi è flora né fauna. Anzi raggiunta quella località (e non è vero come è stato scritto che non vi si può accedere neppure con un mulo) lo spettacolo appare oggi desolato: nella zona

del Comune di Pellezzano è stato iniziato nel 1979 e terminerà nel 30 aprile 1981 il taglio di ben 30 ettari di bosco; altri tagli sono stati eseguiti per sei ettari a Cisternone, per otto ettari a Petrolia e per cinque ettari a Piesco. Altro notevole danno ha compiuto il fuoco che ha distrutto venti ettari di bosco di proprietà, Farina in località Fito e Palmieri. Lo stato dei luoghi si presenta per quanto si è verificato quanto mai squalido e non sappiamo come si possa ritenere, allo stato, la zona idonea per un parco naturale ove mancano tutte le caratteristiche, ove anche le falde acquifere pare siano state distrutte per cui anche il terreno è destinato a non essere irrigato se non con l'acqua piovana naturalmente quando piove. Riteniamo l'iniziativa per la realizzazione del parco naturale di «Diecimare» una cosa inutile per le considerazioni innanzi esposte e per tante altre che più competenti di noi potrebbero fare. All'uopo da queste colonne lanciamo un caloroso appello a quegli alti Magistrati e personalità del mondo scientifico e culturale che si apprestano a partecipare nei giorni 25, 26, 27 e 28 corrente mese al 2° convegno indetto dalla Corte Suprema di Cassazione ed organizzato dal Gruppo di Lavoro-Ecologia e Territorio sul tema: «L'informatica Giuridico - Ambientale al servizio del Paese» che si svolgerà a Vico Equense sotto il Patrocinio della Regione Campania.

Per i congressisti sono previste escursioni e visite culturali: ne riservano qualcuna a Cava e vadano a vedere il bosco di «Diecimare» che dovrebbe essere tramutato in «parco naturale». Saranno essi - i congressisti - a dire alla Regione Campania l'opportunità di una tale iniziativa in quella zona e proprio non vale la pena di sperperare oltre mezzo miliardo di lire come primo acconto. Cava ha bisogno di Case e di tante altre cose e di parchi naturali ne ha tanti sorti appunto naturalmente e senza spendere tanto danaro che per essere pubblico è sacro e non deve essere sperperato come si appresta a fare la Regione Campania per incomprensibili motivi.

Una lettera di S. E. GIOVANNI DE MATTEO

S. E. il Dott. Giovanni De Matteo, al quale nel momento in cui vittima di un'infame violenza morale da parte di Magistrati suoi dipendenti lasciò volontariamente e con dignità la carica di Procuratore Capo della Repubblica di Roma senza retrocedere dalle sue posizioni e dai suoi principi, esprimemmo la nostra incondizionata solidarietà ci ha così scritto: Caro D'Ursi, se le amarezze, i tradimenti, le viltà, le deformazioni sono il prezzo che si paga oggi per compiere un dovere, rispettare un giuramento, difendere le istituzioni, ebbene le accetto. Grazie del saluto apparso sul suo giornale. E' una delle tante voci non conformiste che mi salutano e che galleggiano su un mare di putridume. Io sento che la mia battaglia, il mio impegno non sono ancora finiti, che il dovere mi chiama ancora. Un abbraccio affettuoso Giovanni De Matteo

Matteo che ora va a coprire il prestigioso posto di Presidente della II Sezione Penale della Suprema Corte, i sentimenti vivissimi della nostra affettuosa solidarietà e simpatia. Il Dr. Pasquale Di Lallo nuovo Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana vice Presidente è il Dr. DAVIDE MORLICCHIO

In sostituzione del Prof. Dott. Daniele Caiazza che per oltre 10 anni ha retto la Presidenza della Cassa di Risparmio Salernitana con grande impegno, dirittura e competenza si da farle raggiungere l'attuale progresso, e che per decorrenza dei termini di legge ha lasciato la carica è stato nominato Presidente il Dott. Pasquale Di Lallo che è preceduto da fama di ottimo e valoroso funzionario già brillante Direttore del Banco di Napoli di Salerno. Alla vice Presidenza in sostituzione dell'avv. Gaetano Panza che ha attivamente collaborato col Prof. Caiazza e che anche per decorrenza di termini ha lasciato la carica, è stato nominato il Dott. Davide Morlicchio. Al Prof. Caiazza e all'avv. Panza il più cordiale saluto nel momento in cui smettono la loro attività bancaria; al Dott. Di Lallo e al Dott. Morlicchio col saluto di benvenuto i più cordiali auguri per un proficuo lavoro.

PER IL RIPRISTINO DEL TRANSITO DEL RAPIDO DELLE 6 PER CAVA L'INTERESSAMENTO DEL Sen. Mario VALIANTE

Nell'ultimo numero di questo periodico riprovammo l'assenza di un qualsiasi parlamentare tendente a riottenerne il transito del rapido delle 6 per Roma per la stazione di Cava. Nessuno ha raccolto il nostro disappunto e tutti hanno continuato a nicchiare in attesa di venire a Cava in periodo elettorale a chiedere i voti in cambio di tutto il bene possibile ed immaginabile per le nostre popolazioni. Come sempre, però, c'è stato chi è uscito dal silenzio e da vero ed autentico democratico quale è sempre stato ci ha scritto una lettera precisando la sua posizione di Senatore della zona per affare che ci riguarda. Il caro Sen. Avv. Mario Valiante ci ha comunicato

che fin dal 19 giugno scorso a dimostrazione del suo interessamento presso l'Amministrazione delle Ferrovie scrisse una lettera al Sindaco e una al Presidente dell'Azienda di Soggiorno e manifestò il nostro disappunto per la presa di posizione degli Organi delle Ferrovie ai quali rivolgiamo viva preghiera di voler superare presunte difficoltà e tener presente che in effetti quel treno è sempre transitato per Cava per lo spazio di vari decenni con un servizio veramente encomiabile. Ecco la lettera al Sindaco: Caro Sindaco,

a seguito di mia personale intervento presso il vice direttore generale delle F.S. in ordine al problema del rapido Salerno - Roma del primo mattino, sono in grado di farLe conoscere il pensiero dell'Amministrazione. La decisione di intradare il treno per la via della galleria Santa Lucia anziché per il valico di Cava de' Tirreni, è stata adottata a seguito degli studi condotti per il cadenzamento della circolazione dei convogli tra Roma e Napoli. Questi hanno comportato una diversa impostazione del treno, anche per la sua composizione non più con materiale leggero, ma con vetture ordinarie. Lo stesso diverso numero che lo contraddistingue dice che si tratta di un vero e proprio altro treno. L'istradamento del convoglio per il valico di Cava a parte la maggiore percorrenza - comporterebbe la

impossibilità di rispettare l'indispensabile cadenzamento e si ripercuoterebbe sulla regolarità di marcia di alcuni treni a carattere pendolare, ai quali era necessario garantire migliori condizioni di circolazione. Sono stato, tuttavia, assicurato che negli studi relativi al nuovo orario, e in base all'esperienza acquisita sul presente assetto, l'Azienda F. S. ricercherà ogni soluzione che possa consentire di ripristinare l'istradamento del treno in questione per la via di Cava de' Tirreni, anche per eliminare il disagevole trasbordo a Nocera Inferiore. Io continuerò a seguire la questione da vicino. Con viva cordialità. Mario Valiante

rendere pubblica la lettera del Sen. Valiante scritta dal Sindaco che sostanzialmente è la stessa di quella scritta al Presidente dell'Azienda di Soggiorno e manifestò il nostro disappunto per la presa di posizione degli Organi delle Ferrovie ai quali rivolgiamo viva preghiera di voler superare presunte difficoltà e tener presente che in effetti quel treno è sempre transitato per Cava per lo spazio di vari decenni con un servizio veramente encomiabile. Ecco la lettera al Sindaco: Caro Sindaco,

senza spendere tanto danaro che per essere pubblico è sacro e non deve essere sperperato come si appresta a fare la Regione Campania per incomprensibili motivi.

TEMPI NOSTRI

«Dieci a mangiare e uno a lavorare» disse Torella ai figliuoli-Badate almeno a non accrescere gli strappi ai poveri cenci che avete addosso. Tu non sei più un fanciullo, Alfonsino mio, dovresti avere più cura di te stesso e ricordarti che il poco che abbiamo esce tutto dalle fatiche di quel pover'uomo di tuo padre, già vecchio innanzi gli anni. Ti piace mangiar bene e vestirti da signore. Per questo ci siamo tutti, ma di lavoro nessuno parla, eredità che il cibo e le vesti scendono dal cielo come la pioggia e la neve».

Alfonsino era il primo e non aveva compito più gradito che mettere a squadrare la casa e provocare i vicini. Pier Luigi invece, il più piccino, era un pacione tutto baci e sorrisi, un musetto grazioso un po' stento, che trapiantato prometteva una bella rifioritura. Ora i fratelli se l'erano messo aggravato dietro e imitavano il treno quando corse con quello strepito di fraglie che tormenta le orecchie. La mamma non bastava a contenere le esuberanze di quei tristanzuoli.

«Dirò tutto al babbo quando torna stasera e ridurremo il cibo, visto che di forza n'avete tanta da gettare a terra la casa».

Alle prese con la miseria e frastornata dai fanciulli, Torella invocava il ritorno del suo uomo per stendersi un po'. Si sa che le ore di tribolazioni si accaniscono a starci addosso e lei a guardare l'orologio che ciondolava come un vecchio cane barbone. I fanciulli però non erano ancora stanchi e non accennavano a smetterla, neanche per incominciare un altro gioco. Torella parlava con se stessa ad alta voce. «Mi levano la testa dal tocco alla sera. La scuola dovrebbe avere più lunga durata; quattro ore, soltanto quattro, sono poche, e poi le domeniche, gli altri giorni festivi, gli scioperi a catena. Infine le lunghe vacanze. Imparano male o non imparano affatto e crocifiggono le povere mamme. Forse che a mettere figli al mondo è peccato mortale e a noi ci pare di aver fatto la volontà di Dio. Venite, voglio raccontarvi una favola - disse per rabbonirli - E' passata per tante bocche ed è fresca come una rosa. Volete ascoltarla?»

Tutti attenti seduti in terra e la mamma incominciò. «C'era una volta... Ma Fonsino, dov'è Fonsino?... Non è venuto a pranzo, forse non verrà a cenare».

«Ordine Nuovo, Brigate Rosse, Brigate Nere, Prima Linea... e io penso ad Alfonsino che non torna e mi trema il cuore».

«Ma non è tardi, mamma, - disse Mariuccia che era già una dominna - Le organizzazioni che ci fanno tanta paura riguardano lo Stato e noi possiamo vivere tranquilli, finché Dio vuole».

«Ordine Nuovo, Brigate Rosse, Brigate Nere, Prima Linea - ripeté la mamma con monotona cadenza - risuonano nelle mie orecchie come lugubri rintocchi di campane a mortorio. A ogni colpo il cuore si schianta e

io mi voglio veder vicino tutti i miei figli. Mariuccia, quattro salti e riportami Alfonsino».

Appena fuori, la fanciulla lo scorse che, su quelle gambe di trampoliere; sovrastava la piazza. «Vieni - gli disse, quando gli fu vicino - la mamma l'aspetta, è la mia bella favola, l'ascolterai anche tu».

«I racconti della mamma non mi riguardano più» rispose quasi vergognandosi di averli un tempo graditi. Sentì il pizzicore della mia giacchetta di giovinella e non fidanzato. Gelsomina, prima figlia di Carlo il Sindacalista, è la mia promessa; gran tempo che se ne discorre fra noi, ora siamo sul punto di concludere».

«E babbo e mamma?» esclamò Lei al colmo della meraviglia.

«I nostri genitori si sposarono anch'essi e ora hanno otto figli, non sappiamo quale santo li abbia fermati. Ora accoglieranno Gelsomina e faranno nozze».

Mariuccia non disse nulla, ma si sentiva il cuore colmo di una tenerezza ineffabile. Anche lei aspettava con misterioso timore il grande evento e il fratello era il battistrada di una felicità quasi del tutto sconosciuta o a malapena intravista. Mentre Mariuccia si librava sulle ali della fantasia, Alfonsino era tornato al crocchio degli amici. La fanciulla quasi del tutto insoddisfatta, tornò sola a riferire alla mamma.

Dopo, era già tardi, venne il babbo dalla fabbrica dei laterizi. Mastro Andrea era più che mai stanco ed avvilito, perché aveva sperato

meglio e stava per accadere peggio. Avevano discusso fino a strada ora ma non avevano potuto scongiurare il pericolo di una serrata a tempo indeterminato. Operai a spasso, grande miseria in giro e la crisi edilizia estesa a tutta la nazione!

Pier Luigi gli girava intorno e pareva che aspettasse qualcosa. Aspettava infatti il bacio della sera, ma il padre sorpreso da gravi intralci non gli stese neanche la mano. Torella era inquieto e ogni tanto spiava dalla finestra con la scusa di una boccata d'aria. Vide che Alfonsino tornava lemme lemme e gli fe' cenno di affrettare il passo.

«Non ti far vedere - disse quando andò ad aprirgli la porta - Ti farà una scenata, è già in collera».

Fonsino portava con sùscio l'articolo di

Articolo di ALFREDO CAPUTO

siege il segno d'una bastonata in fronte e ogni tanto vi passava sopra la mano. La madre coprì l'inquietudine con grande disinvoltura. «Generai più tardi» disse semplicemente.

La cena fu più nera del solito. Il babbo si servì prima e pareva che avesse fretta di andare a letto. I figliuoli approfittarono della piccola licenza fornita dal malinconico caso e ingoiarono in un attimo quel poco che era rimasto in tavola. Però la mamma aveva pensato a serbare la frugale cena al primo figliuolo.

«E quel mommolo? - domandò col piatto in mano - Te l'hanno fatto i fascisti o qual che straquapiazza di altro partito?... E' bene sapere però che se anche ti spaccano la testa non c'è più modo di badare a te».

Mariuccia aveva tante volte sognato per sé il fidanzamento e le nozze si trovava sempre troppo piccina per potervi aspirare. Aveva

intanto concentrato tutta l'attenzione sulla bella novità appresa dal fratello che stava per diventare il protagonista di una prestigiosa avventura. Sentiva il bisogno di parlarne e dalla bocca Mariuccia i fratelli, i compagni, perfino la mamma, seppero la misteriosa novità. Un passo innanzi e anche il vicinato ne fu pieno. L'unico a non saper nulla, il padre che continuava a battere e a dimostrare la sua antipatia ai giovani che s'invaschiscono facilmente senza avere di che sfamarsi, se la pigliava coi genitori e, mentre parlava, si sentiva soffocare dall'ira e batteva fragorosamente i pugni da fendere i timpani.

«Tocca a noi vecchi raddrizzare le teste stravolte dalla passione, fino a quando dura la miseria. Ma la miseria dura finché può durare e noi siamo le vittime designate dell'egoismo umano».

«Non si mangia più, non si mangia più» ripeté Andrea che aveva in testa come un chio e non trovava nelle parole consolatorie della moglie alcun barlume di speranza.

«Sposarsi, avere figli e coi figli la miseria borbotò fra i denti».

Non erano una novità quella ora col fidanzamento in vista diventavano motivi di gravi preoccupazioni. Torella taceva, quando si trovava col marito che dedicava gran parte del suo tempo libero a dare una mano alle faccende di casa. Per questo motivo si trovavano spesso insieme, marito e moglie. Torella si sentiva rimescolare a sentire il suo uomo parlare così e si rammaricava che la modesta avventura del figlio era cresciuta tanto da turbare la pace della famiglia. In tutto il mondo il problema delle nascite si poneva con insistenza e in forma drammatica. Se n'era occupato finanche il Papa.

Andrea con otto figli e la moglie a carico si sentiva particolarmente preso da questi argomenti e spesso ne discuteva con impeto quasi rivoluzionario. Il suo acceso linguaggio destava sospetti e

talvolta si poteva credere che potesse avere simpatia per l'Anonima Sequestri che suscitava tanto scalpore. Torella riusciva a contenere la timidezza con qualche uscita quasi coraggiosa.

«Fra pochi giorni il nostro paese sarà gremito di forestieri - ella metteva innanzi questa speranzosa osservazione - Vi sarà anche quel grande industriale milanese con quella sua Rolls Royce, sempre in cerca d'un figlio da adottare».

Quello stesso al quale anche tu inutilmente razzolavi intorno per collocare il nostro Pier Luigi. Prova anche quest'anno disse Andrea con un sorriso ironico sulle labbra smorte.

«Ci sta pensando il governo. Occuperà prima di tutti i giovani, dobbiamo aprirci un varco. Nessuno infatti più bisogno di noi».

«Il governo invece le sbagliava stile - ripeté con impeto il furioso Andrea - Non c'è stato mai tempo più disgraziato del nostro ed ecco il governo va a dichiarare maggioranni i giovani di diciott'anni, con la stessa prestezza che avrebbe messo per soddisfare un obbligo o compiere un atto generoso. Ai giovani diciottenni invece non basterebbero ancora vent'anni per esser maturi davvero. Voglio dire che il governo s'è dato un gran da fare per gettar sul lastrico l'autorità paterna, unica difesa che rimaneva ancora in questi momenti così bisognosi».

Con questa legge che anticipa i tempi, il governo spinge il matrimonio, e non soltanto al matrimonio, facendoci sposare e famulloni; perché, si capisce, i giovani vogliono sposarsi presto, sperano di aver molti figli e la cassa sempre ben fornita per i loro cresciuti bisogni ordinari e i molti eccezionali voluti dai tempi. Se il nostro governo fosse saggio davvero, dovrebbe sapere trovare i rimedi per frenare certi entusiasmi molto sospetti. Il governo invece attizza il fuoco e brucia le nostre oneste speranze».

Torella non condannava nessuno ed elogiava il sindaco che aveva convocato i parlamentari della provincia ed altri autorevoli personaggi per fare di Angolobello il paese più progredito e meglio preparato del turismo italiano. Migliaia di giovani vi troveranno lavoro».

«E tu ci credi? Non t'avvedi che anche codeste belle promesse servono a turpirla il corpo elettorale che dovrà decidere della loro sorte? Sono stupefacenti anche le parole e producono l'effetto delle droghe del commercio clandestino, così di fuso e così strettamente avverso e così strettamente avvinto ai nostri tempi. Da noi si accresce il numero delle commissioni e dei comitati di esse per diluire le responsabilità e giocare con più comodo a scarica barile e a mosca cieca. Voglio dire che cresce in questo modo la confusione e il disordine. Forse Dio avrebbe curato meglio i nostri interessi umani, se avesse creato gli uomini destinati al governo con un segno evidente della loro particolare attitudine. Allora si che non si ripeterebbe lo sbaglio di mettere a cantare tanti galli nello stesso pollaio».

I Festeggiamenti Patronali

Anche quest'anno dopo giorni di tira e molla tra gruppi di cittadini che sono sempre occupati dell'organizzazione dei festeggiamenti in onore della Patrona di Cava Maria SS. dell'Olmo che si venera nella Basilica omonima e il Parroco è prevalso il buon senso e si è quindi dato il via a preparare i festeggiamenti cui il popolo tutto il popolo aveva è intimamente legato per secolare tradizione».

Resta il fatto che come è stato altre volte auspicato il Comitato dei festeggiamenti dovrebbe destarsi di buon mattino nel senso che non deve attendere gli ultimi giorni per l'organizzazione dei festeggiamenti la cui fretta va a discapito della

buona riuscita delle manifestazioni.

Comunque sono andate le cose anche quest'anno Cava onorerà la sua Celeste Patrona con riti solenni nella Basilica e manifestazioni civili in città.

Il giorno 8 settembre alle ore 18 S. E. Mons. Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava assistito dal Capitolo Cattedrale e dai PP. Filippini che hanno il culto della Basilica celebrerà solenne pontificale; faranno seguito altri riti religiosi il successivo giorno 9 e il giorno 12 giorno della festa del nome di Maria.

Per il giorno 7 settembre in piazza Duomo suonerà il Concerto Lirico Sinfonico di Carovigno, il giorno 8 suonerà il concerto bandistico Città di Taranto e il giorno 9 si avrà la Sera musicale con Antonello Rondi e il suo complesso e Sasà e i Nobili con il complesso; il giorno 12 suonerà il concerto bandistico Città di Gioia del Colle e il giorno 13 si avrà la Sera Musicale con il Giardino dei Simplicii e Francesco Calabrese e il suo complesso. Lo spettacolo è presentato nelle due serate da Enzo Calabrese della Rai-TV.

A chiusura dei festeggiamenti vi sarà uno spettacolo di fuochi pirotecnici sul Monte Castello.

Tutte le strade della Città e il frontespizio della Basilica saranno artisticamente illuminate a cura della Ditta Mormile di Maiori.

Nell'Ordine dei Francescani

NELL'ORDINE DEI FRATRI MINORI DELLA PROVINCIA SALERNITANO LUCANA.

I Frati Minori della Provincia Salernitano-Lucana nel capitolo provinciale del luglio scorso tenuto a Maiori, presente il P. Visitatore Generale, hanno eletto il nuovo Definitorio provinciale che governerà la provincia nei prossimi tre anni.

Ministro provinciale: M.R. P. Giacinto D'Angelo o.m. Vicario provinciale: R.P. Antonio Forte

Definitori provv.: R.P. Valeriano Giordano, Tommaso Losanno, Emanuele Boichio, Silvio Adinolfi, Manlio Di Franco.

P. Giacinto D'Angelo, neo eletto, succede al P. Antonio Forte nel delicato compito di Ministro Prov.

TURISMO di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

Abitazione : Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

Nato a Sarno il 27.9.1937 il P. D'Angelo ha indossato il saio francescano il 19.9.1954. Ha fatto la professione temporanea nell'Ordine il 25.9.1955 e quella solenne il 29.10.1961. Sacerdote l'8.7.1962.

Già Segretario e Definitore prov. il neo eletto laureato in lettere, teologia ed è professore di lingue presso l'Università di Salerno. Impegnato moltissimo nel Terz'Ordine Francescano fa parte del Collegio dei Predicatori.

Al nuovo Definitorio ed al suo responsabile provinciale, porgiamo i migliori auguri per un fecondo lavoro.

NEL CONVENTO DEI FRANCESCANI DI CAVA

Il nuovo Definitorio provinciale, riunitosi il 16 agosto u.s. nel convento di Braiciliano ha nominato nuovo Superiore del Convento di Cava il Padre Fedele MALANDRINO che succede a P. Andrea Scarpato, nominato Guardiano del Convento S. Maria degli Angeli di Nocera Superiore.

P. Fedele è nato a Perdifumo (Sa) diocesi di Vallo della Luc. il 2.1.24. Ha indossato il saio francescano il 3. 1045. Ha emesso la professione temporanea dei voti il 4.10.46 e quella solenne il 4.10.50. Sacerdote il 17.5.1953.

Già Superiore del convento di Cava dal 1970 al 1977 è stato animatore della Co-

munità francescana di Cava. Componente il Collegio dei Predicatori della Provincia, ha realizzato molte opere nel settore della formazione, organizzazione ed apostolato, tipico dei figli di San Francesco.

A P. Andrea Scarpato, che lascia il Convento di Cava, in questi ultimi tre anni ha profuso le migliori energie di mente e di cuore anche soprattutto per il Terz'Ordine Francescano, il nostro sentiva grazie. I Cavesi lo ricorderanno sempre con grande affetto e stima.

NELLA BASILICA DI MATERDOMINI

Nuovo Superiore è il P. Agostino Marino che succede al P. Ugo Biondini, chiamato a Salerno con compiti di Parroco del Convento di San Lorenzo. P. Agostino nato a Monte Marano (Av) diocesi di Nusco il 18. 7. 1915 ha indossato il saio francescano il 12.10.1930, professione semplice dei voti il 25.10.1931, quella solenne il 12.8.1936. Sacerdote il 13.8.1939.

V. ass. te. prov. del TOF è superiore della Casa del Terziario di Materdomini. Già Superiore della Comunità dei Frati dal 1953 al 1957 e dal 1968 al 1974 è direttore della Rivista «Eco di Materdomini» ed Cappellano dell'Ospedale Psichiatrico.

Al P. Agostino Marino, valente predicatore, gli auguri di fecondo apostolato.

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

La classica pasta di Napoli

Nata nel giugno del 1936, la PASTA DOTA ha costantemente conservato quattro pregi per essere preferita:

- 1° E' prodotta esclusivamente con semola di grandi grani pregiati che sono coltivati solo in alcune regioni dell'Italia meridionale e precisamente in Lucania e in Puglia.
- 2° E' lavorata con procedimento artigianale ed è essicata lentamente con apparecchi statici allo scopo di non alterare i requisiti analitici ed organolettici delle semole, per cui l'obiettivo fondamentale rimane la buona qualità e non la quantità.
- 3° E' prodotta da sempre con le famose trafilé di bronzo che danno alla pasta sapore, gusto e quella lieve ruvidezza in superficie che si amalgama bene con il condimento.
- 4° E' prodotta in piccola quantità, perciò è sempre fresca e porta la data di produzione su ogni confezione.

Se vi sono dubbi su questi pregi della PASTA DOTA, potete chiarirli con il Vostro Rivenditore che per Cava dei Tirreni sono: APICELLA Giuseppe, Via T. Cuomo n. 51 tel. 841781 CRISCUOLO Giuseppe, Corso Italia n. 235 tel. 841590 D'AMATO Rita, Via M. Benincasa n. 8 - 10 tel. 841383 D'AMATO Salvatore, Via Onofrio di Giordano n. 46 tel. 842865 GIGANTINO Giuseppe, Via Atenolfi n. 9 tel. 841645

Pastificio D O T A S.r.l. Via Nazionale, 1034 - Tel. (081) 8831579 Torre del Greco (Napoli) - C.A.P. 80040 S. Maria La Bruna D O T A, la buona pasta di casa nostra

PASTANTONIO amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

HISTORIA

1ª puntata

Fonte di ricchezza economica per Cava fu il commercio dei manufatti tessili.

Il genio dei Cavesi si manifestò nell'arte del tessere la tela e la seta, diffondendola prima oltre i confini del Regno e poi oltre quelli d'Italia, specialmente in Francia e nella Spagna.

Difatti le industrie cavesi eccelsero nella manifattura della seta e nella tessitura del cotone.

Famosa fu anche Cava per la confezione dei cinti velutati che costituirono i più pregiati ornamenti dei vestiti di un tempo.

Dai paesi vicini affluirono qui molti apprendisti di ogni genere e di ogni condizione; ed i rapporti tra i mastri cavesi e gli apprendisti dettero luogo a contratti che sono i prototipi della moderna legislazione sul lavoro. Più fervida di vita produttiva tra tutte le altre zone della vallata fu quella che costeggia il vallone Bonca, attraverso Castagneto, Molina, Marina di Vietri.

Pertanto Cava fu rinomata come la città dei tessuti. Questa fama dura fino agli anni cinquanta, e in parte ancora oggi, se da molte parti dell'Italia meridionale si recano a Cava i futuri sposi per acquistare dai suoi

negozi ogni specie di tessuti necessari per il matrimonio. I principali storici di Cava, dai più antichi ai più recenti, mettono in particolare risalto questa fiorente industria tessile.

Giuseppe Maria Alfano dice a proposito: «...la città di Cava è ricca di Mercatanti di vari generi e famosa specialmente per le teleries. (1)

Fra Leandro Alberti scrive: «...E' molto istinata la tela fatta dai Cavesi...» (2)

Lorenzo Giustiniani, nel suo Dizionario del Regno di Napoli, (3) scrive: «...A Cava vi fioriscono le manifatture di lana, di lino e di cotone. I Cavesi tengono in azione circa mille telai che consumano dai 1500 cantara di cotone all'anno, danno circa 15000 pezzi di lavori diversi di ottima qualità, introitando la somma annuamente di 150000 ducati da questa sola industria. Le tele di questa città sono state sempre in pregio, e specialmente nei tempi degli Aragonesi trovando io che gli stessi nostri Re se ne servivano per proprio uso. (4)

Orazio Casaburi scrive, tra l'altro, per Cava: «...detta città è conosciuta per le fabbriche che vi sono di panni fini e cottoni...» (5)

Paolantonio di Notargiacomo ricorda che, nel 1508, i cavesi regalarono alla regina

na Giovanna IV, figlia di Ferdinando I d'Aragona, 35 canne di tela fina fabbricata a Cava... (6)

Lo stesso autore ricorda pure che nel 1535, per il passaggio dell'Imperatore Carlo V per Cava, furono fatti eccezionali preparativi, e tra l'altro furono mandate in dono al Marchese del Vasto 104 canne di tela fina di produzione locale. (7)

A Cava le industrie tessili iniziarono dapprima la lavorazione della seta e poi quella del lino e del cotone.

Lo storico Adinolfi così scrive su questo argomento: «...Principal capo d'industria a Cava era negli antichi tempi l'arte della seta,

ed i nostri drappi, arazzi, broccati e damaschi erano in gran rinomanza per la perfezione, eleganza e forza. Col tratto del tempo incominciò ad abbandonarsi, e nel principio del corrente secolo già lo era del tutto; invece poi prese maggior vigore l'arte dei tessuti di lino e di cotone...» (8).

Il Marciani, nella sua monografia «Le culture tessili nel Salernitano», così conclude il capitolo IV: «...I manufatti di lino della Cava avevano speciali rinomanze, rimanendo sempre Cava un importantissimo mercato di prodotti tessili...» (9).

(continua)

Attilio della Porta

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

PIEDIGROTTA

Agli inizi del presente millennio, nonostante l'affermazione ormai secolare del Cristianesimo, nella vecchia grotta di Posillipo (la Crypta Neapolitana, edificata nel I° secolo A.C. per collezione più agevolmente Napoli e Pazzuoli), persisteva ancora antichi usi pagani, di satirioniana memoria. Durante scandalose adunanze vi avevano luogo, come è scritto nel numero del 27 settembre del 1805 della Gazzetta Napoletana, un ammasso di laidezze ed orribili superstizioni, figlie dell'ignoranza e della cecità.

Per estirpare definitivamente queste sconcezze, nel 1200 all'inizio e cioè «a pic» di

quella grotta, fu costruita una chiesetta, in seguito ampliata, dedicata alla Madonna che, fin da allora fu denominata «di Piedigrotta» anche se si parlava (così come il Boccaccio scriveva ad un suo amico fiorentino) di «Madonna de piede rotto».

Lo scopo fu raggiunto perché quel tempio, specie l'8 settembre, Natività della Vergine, fu meta, inizialmente, di marinai e pescatori di tutti i dintorni ed in seguito di gente numerosissima proveniente da ogni più lontano paese della provincia e del regno.

Tuttavia, malgrado questo vigoroso innesto sulla tradizione pagana del culto cristiano, la maggiore festa par tenopea ha assunto nei secoli successivi e fino ad alcuni decenni fa, un aspetto sempre più profano e paganesco, con caratteristiche di un enorme, collettivo, anche se innocente bacchanale.

Nelle condizioni di vita misera e stentata di moltissima gente, la festa di Piedigrotta costituiva un motivo di evasione e di breve, illusoria follia.

In quei giorni, la popolazione della capitale quasi si raddoppiava. Frotte immuerevoli di contadini, agghindati nelle maniere più curiose e svariate, si ammassavano nei luoghi prospicienti il mare, da molti mai visto prima, e nelle campagne circostanti. Nell'800 essi, come locuste, invadevano la Real Villa di Chiaia, facendo scempio di aiuole e di viali. Fra loro si potevano scorgere anche marinai e pescatori, lazzari ed appartenenti al cosiddetto popolo grasso nonché, al tempo dei vicere, soldati spagnoli. Tutti erano presi da una generale euforica che manifestavano gridando, cantando balando al suono di rustici e strani strumenti, tra giuochi e lazzi bizzarri ed esilaranti.

Si mangiava e beveva a profusione, donde affari d'oro per il tavernaio, il maccheronario, il venditore di fichi, uva e meloni e particolarmente per il «marazzaro» che, con tutto un apparato di lucide penole di rame ed addobbi multicolori, smerciava fumanti zuppe di cozze e lumache.

Il desiderio di partecipare alla festa era sentito tanto prepotentemente che, anche in sperduti paesi, nei patii matrimoniali le mogli facevano inserire la condizione che il marito le dovesse portare, almeno una volta, a Piedigrotta. E rimase proverbiale il detto «marito mio portamences», tratto da un'ode in vernacolo composta nel 1843 da Don Giulio Genoino (omonimo del capospiatore di due secoli prima) intitolato: «A Carmine mio marito coccuto la moglie pe' ghi a Piedigrotta fa 'sta sparata», tutta preghiere e minacce per il rispetto di quella clausola.

E intanto, l'aspetto religioso andava sempre più trascurato perché, solo una minoranza dei presenti entrava nel santuario, anche se per pura formalità. Vi ci si recava, invece, per vera devozione il re Carlo di Borbone con la famiglia reale dopo la vittoria riportata sugli austriaci, nella battaglia di Velletri del 1745.

Giò accrebbe lo sfarzo e la magnificenza della famosa parata militare che, pur avendo avuto origine fin dal 1678, al tempo del vicere de Los Velez, contribuì sempre più, in tutto il periodo borbonico, alla rinomanza europea di Piedigrotta. Si impiegavano fino a 12.000 soldati di fanteria e cavalleria, dalle scintillanti uniformi, in una teoria ininterrotta facente ala al passaggio della car-

rozza reale e del seguito, mentre i cannoni dei forti e delle navi da guerra presenti in porto sparavano a salve in segno di giubilo. Garibaldi entrò in Napoli proprio il 7 settembre e, per guadagnarsi maggiormente la benevolenza dei napoletani, partecipò il giorno seguente alla parata recandosi al tempio. L'ultima fu quella del 1861, alla quale intervenne il generale Gialdini.

Un'altra caratteristica di Piedigrotta, a cominciare dal 1835 con l'enorme successo di «Te voglio bene assai», è stata la sagra delle canzoni, che il popolo apprendeva dalla viva voce di estemporanei cantanti e da modeste orchestre. Nei giorni seguenti, decine di pianini, per strade e per vicoli, divulgavano quelle più belle e di immediato successo. Esse, stampate su fogli multicolori - le cosiddette «copie» - erano la merce del caratteristico venditore di canzoni, l'ultimo dei quali, Iorio, esercitò a Piazza della Carità il suo singolare commercio fino a non molti anni or sono. A stento sapeva compitare eppure, alla richiesta di una melodia piedigrottesca anche di alcuni decenni prima, la estraveva con mossa rapida e sicura da una congerie di quelle copiate.

Quando la parata non ebbe più luogo, Piedigrotta continuò più viva e festosa che mai. Alla sfila del corteo reale se ne sostituì una simulata e si iniziò la tradizione dei carri. Questi, circa una ventina, erano allestiti da ogni quartiere della città e dai vicini casali o villaggi, con il contributo finanziario di tutti i cittadini. Rappresentavano, prevalentemente, motivi e soggetti partenopei: le sirene, il Vesuvio, la finestra di Marechiaro, la partenza degli emigranti, taverne con Pulcinella beoni, terrazze calcinate con belle e procaci contadine ecc. La parte posteriore del carro accoglieva un'orchestra che, alla luce di lampecchini alla cinese, eseguiva le canzoni di quella Piedigrotta. Tra lo sfilaro di un carro e l'altro, schiere di giovani buffamente vestiti, con sul capo tubettini di ogni forma e dimensione, improvvisavano grotteschi e pur piacevoli motivi, median te «stricballacchi», tamburelli, «scetaviasse» e «putipù», formanti la cosiddetta «musica giapponese».

Fin dalle prime ore della sera del 7, fiamme di popolo si incamminavano lentamente per Toledo, tra l'assordante clamore di trombe di latta e di cartone. I bambini indossavano vestimenti di carta crespa e tutti grandi e piccoli, erano nudi dello «scopettonio», ovvero un fiocco di cartavellina in cima ad una cannuccia, col quale si spolveravano a vicenda. Il «copollone» era poi un recipiente cavo di cartone, cilindrico o conico che, sospeso ad una canna per mezzo di uno spago, era calato sul capo e dal viso dei più distratti, da chi a sua

Arnaldo De Leo
Cont. in 5ª pag.

Prima Mostra-Mercato Città di Salerno

Comitato Organizzatore
Mario Carotenuto (artista)
Pietro Lista (artista)
Rino Mele (critico teatrale)
Bianca Menna (artista)
Angelo Trimarco (critico d'arte)
Dott. Tommaso Cunego Direttore Ente Provinciale Turismo Salerno
Avv. Ferruccio Guerritore Presidente Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo Salerno
Ing. Giorgio Voria Presidente Associazione Centro Storico Salerno.

In occasione delle manifestazioni culturali collegate alle festività di S. Matteo, Patrono della città di Salerno, si terrà nel centro storico lungo Via dei Mercanti dal giorno 15 al giorno 21

settembre 1980 la 1ª Mostra Mercato città di Salerno - centro storico. Sono invitati a partecipare con più opere tutti gli artisti residenti a Salerno e Provincia. Ogni artista curerà la custodia dei propri lavori.

Le opere, eccezionalmente, saranno poste in vendita a prezzi ridotti.

La Segreteria del Comitato Organizzatore funzionerà per ulteriori informazioni il martedì ed il giovedì dalle 19,30 alle 20,30 presso Via Bastioni, 1 tel. 231387 o dalle 9,30/13 - 17/20 presso il Centro di Erboristeria e Macrobiotica di Via Mercanti, 119 tel. 233086.

Comitato Organizzatore
Segreteria

Scuola Materna

Ore Libere

Corso
Mazzini, 113
Tel. 46.34.18
CAVA
DEI TIRRI.



la scuola offre

- 1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
- 2) TEMPO LIBERO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
- 3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
- 4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
- 5) PRIMARIA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

Non appena gli ultimi raggi del sole indorano il creato e, a poco a poco, svaniscono, ecco che la natura assume un aspetto misterioso e quasi fantastico. Scende la sera. Le prime ombre galoppano giù dai monti e avvolgono ogni cosa nel loro scuro mantello. Tetti, cortili, piazze. E' un velo proteso dall'alto, come per coprire e conservare qualcosa di prezioso: la vita di esseri animati. Tutto si addormenta, un poco alla volta. Tace ogni rumore, cessa ogni attività, si spengono le luci nelle abitazioni. Già alle prime avvisaglie della notte prossima a venire gli adulti ritornano dal lavoro, i fanciulli abbandonano i loro giochi. I giardini ritornano deserti. Le panchine si svuotano. Si ode fiavole il gocciolio della fontanella nel buio. I eigni del laghetto artificiale hanno infilato il capo sotto l'ala e dormono. Nei cortili non s'odono più le grida gioiose dei bimbi. Qualche palla giace abbandonata in un angolo. Le masae sono rientrate per preparare la cena. Le piazze, ora, hanno un aspetto diverso, un po' malinconico e affascinante al tempo stesso. Sono suggestive per quell'atmosfera di solitudine, di mancato frenetico fervore. Le auto non circolano più. Nessun rumore turba questa pace notturna. Si ode il canto della notte. Il luccichio delle stelle, il pallido lume di luna, le voci appena appena percettibili che ci parlano dell'eternità, della fuga del tempo, della nostra vita che è un soffio... E l'Eternità ingigantisce nella notte. L'Eternità è quel lume di luna, è quello splendore lontano di stelle, è il mormorio del mare, il leggero alito del vento appena desto; l'Eternità impregna di sé ogni cosa e il nostro cuore, nella notte. Come è bello incantarsi a guardare! Come sono lontane le stelle! Che faccione ha la luna! Le vie sono deserte. Come è strano non veder passare nessuno! Se ci fosse una musica, una musica dolce che lenisse gli affanni dell'animo! Potersi frantumare nel buio! Aderire profondamente alle ombre ed in esse dissolversi.

Abbandonarsi. Lasciarsi andare senza frapporte resistenza e indugi. Godere dell'immensità, imbevsi d'immenso e di mistero. Confondersi con l'infinito. Abbandonarsi i pensieri. Ecco, ci lasciano e si spargono intorno e si dirigono lassù, in alto, per ricongiungersi con le stelle. I nostri pensieri. Infuocati come quelle luci lontane. I nostri pensieri, desiderosi di varcare ogni limite e costretti a soggiacervi. I nostri pensieri che nella notte cavalcano indomiti destrieri e si sbizzarriscono e s'impennano e riprendono la loro corsa. Per dove? Vagano, spensierati, pregni d'infinito, i pensieri; si avvicinano e si stringono e si allontanano per ricongiungersi di nuovo. E alla fine ricomincia.

ASCOLTA...!

Ascolta! Il vento!
Un lieve singhiozzo
un sospiro tra fronde
una voce impercettibile
foca

che corre nel bosco
Pian piano s'appressa
e busa alle porte
Ascolta! Il vento!
Or soffia impetuoso,

violento

Treman i pini impauriti
Con furia
una sciabola d'aria
s'abbatte
e recide le chiome
Ascolta!

Geme ogni cosa
L'albero prostrato
il nido distrutto
i rami divelti
Un mormorio...
sempre più tenue...

Il vento pare languire
Uh! Uh! Uh!
Riprende vigore
e folleggia nella pineta
Selvaggio avanza
gli occhi di brace
le mani adunche
Ne trema il bosco
Un urlo frenetico
Un brivido intorno
come di morte

Ascolta! Il vento!
Ecco...
tace in un lene singulto
Il cupo fremito
si spegne
in un lungo silenzio...

...Che pace!

A.M.A.

Agli abbonati

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

la CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

I BORSAIOLI

«Ho creduto sempre desiderabile che anche per l'Italia meridionale si facesse quelle ricerche che si sono fatte per altri paesi come per altre Regioni d'Italia, sulle classi vituperate, sugli esercenti mestieri infami, sui giudei e sugli zingari, sugli schiavi, sui nani, e buffoni, sulle meretrici, sui tenutari di bische e così via».

Benedetto Croce su «Il Corriere di Napoli» del 21 - 10 - 1899.

Da bambini si pensava ai ladri come a persone totalmente diverse da quelle comuni, si pensava ad essi, come a personaggi romanzeschi, conosciuti attraverso le letture della prima adolescenza; personaggi leggendari, con un alone di mistero, con molto di lusinga, con tutte quelle caratteristiche somatiche che li facevano apparire fuori dal normale, eccezionali nel peccato, come nella vita quotidiana, così fu l'immagine di costoro che ci andavamo formando da ragazzi. Si credeva che avessero ed operassero di notte, avendo come loro complice la luna, che teneva loro anche compagnia, forniti di chiavi false, di tanta astuzia e con la saggezza di chi conosce tutte le abitudini dei derubatori, tutte le loro debolezze e risposti segreti.

E così quando ci succedeva di sentir dire che avevano catturato un ladro, la fantasia cavalcava lontano, lo si immaginava che si dibattesse, per liberarsi dalle strette delle guardie, lo si immaginava con lo sguardo da volpe, con la forza di un leone, con l'abilità di farla franca, e se catturato, di scappare, pari a quella di un anguilla, insomma con tutti i migliori attributi, fatti di tempismo e destrezza, per andare contro legge e per sfuggire ad essa, attraverso le sue maglie a volte sin troppo flessibili. Questi ladri hanno ossessionato ed ossessionano, oggi, come in passato, la fantasia e la intelligenza di generazioni, creano paurosi e paure che condizionano interi gruppi sociali per tutta la vita. Assistenti, invece, tempo fa, alla proiezione di un film, in cui si giustificava la necessità sociale dei ladri, in quanto darebbero lavoro a tante persone, a cominciare dai legali che ne assumono la difesa, in giudizio, alle società assicuratrici costrette a risarcire i danni da essi procurati ai derubati ed a tanti altri operatori sociali, che in loro mancanza vivrebbero male o forse non avrebbero ragione di esercitare il loro mestiere: è stata l'unica volta, nella nostra vita, a sentire tessere un elogio dei ladri, poco mancava che si esortasse, per l'occasione, la gente a voler preferire la professione di ladro, per la sua spiccata funzione sociale. E noi arguimmo che mancasse poco a che tutto il rimanente genere umano si considerasse inutile perfettamente o che

addirittura, vivesse da parassita a spese di quelli che essi stessi denigravano normalmente o che erano soliti, condannare, a mezzo del Codice Penale.

Quante volte i fatti sociali vengono esaminati solamente da un'angolazione e non già nella loro complessa conformazione; a parte s'intende, l'etica sociale e cristiana che li disapproverebbe, condannandoli, comunque. Ebbene, da ragazzi, nel recarsi a scuola con il tram, ci si imbatteva regolarmente in un gruppo di borsaioli che operavano sistematicamente su quella linea tranviaria, indisturbati, ma forse, quel che era peggio, la loro losca attività era nota a quanti abitualmente, come noi, viaggiavano su quei mezzi pubblici. Indubbiamente essi rivolgevano le loro fameliche attenzioni a chi casualmente si trovava a viaggiare su quei mezzi di trasporto, gente che si recava al mercato del Paese vicino e con molti soldi per fare acquisti in grande, spesso un'intera stagione o per la compra di animali, per le esigenze dell'Agricoltura. Noi ragazzi ce ne eravamo accorti; i borsaioli, in pieno assetto di guerra (si fa per dire) puntualmente comparivano, quando i mezzi pubblici erano superaffollati ed approfittando di quella condizione, per la loro attività assai propizia, si davano da fare, riuscendo facilmente a sottrarre qualche portafoglio, ben fornito dalle tasche di quegli sprovveduti che ingenuamente ed inespertamente si recavano al mercato con tutta la loro, non indifferente, riserva di danaro. E a dire, che allora, subito dopo la guerra, non venivano usati, almeno, come oggi gli assegni bancari ed il formato della moneta era davvero esagerato, tanto da accorgersi di un portafoglio ricompleto nelle tasche di una persona, a primo acchito e quasi ad un miglio di distanza. Ebbene costoro, elegantemente vestiti, quasi impeccabili, rientravano nella loro losca attività, immancabilmente con un soprappiù sulle braccia, per dar modo alle mani, non viste, di agire liberamente ed agilmente e più gli scolari e studenti si accalcavano a più essi ne erano, pensavamo, felici e la folla, per la loro delizia, continuava per chilometri di strada, mentre i tramvi, proseguiva a passo d'uomo, perché altra gente rimaneva aggrappata agli appositi sostegni esterni e così la gioia dei borsaioli operanti su di un humus tanto fertile, andava alle stelle. Quando ad un certo punto del viaggio, si avvertiva qualche passeggero, urlare quasi come un ossesso, si capiva che il colpo era andato in porto, mentre le urla del malcapitato continuavano, accompagnate con lagrime

me e strepiti, allora si avvertiva che la calca aumentava maggiormente e quei ben noti lestofanti, si adoperavano, giustificando di non sopportare oltre, quella folla impazzita, per scendere. E poi la folla ritrovava, come per incanto, la sua ricomposta armonia, il derubato scendeva a sua volta o per proseguire al mercato a piedi, quasi rissantissimo, ma più spesso, per recarsi alla più vicina caserma di Carabinieri o addirittura per ritornarsene amareggiato senza conforto a casa, come un cane bastonato, minacciato di non far più, in futuro, uso di mezzi pubblici di trasporto; commentan-

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

do il fatto in modo da suscitare il riso e ci costringeva a meditare quanta furberia ed ingenuità esistessero nel Mondo, ma che a pagare per tutti, erano sempre e comunque gli sprovveduti, che giudicavano la società secondo una loro soppassata, scarsa, rozza, ed ingenua esperienza di vita. E le imprese criminose dei borsaioli continuavano, resi sempre più trionfanti, tra il sorriso indifferente dei fattorini che pur ne sapevano più di noi ragazzi e dei controllori, che immaginavano fossero a conoscenza di tutto, ma che certamente non sarebbero stati essi, per primi, a denunciare quei delinquenti.

Poi, qualche anno dopo, più non li vedemmo, le cose si erano alquanto calmate, né chiedemmo di loro ai colleghi, né potevamo farlo. Pensammo per la verità che quella loro avventatezza li avesse perduti, se non confidati definitivamente in galera o forse si erano convinti col tempo, che il gioco non valesse la candela e si erano dedicati ad un lavoro proficuo ed onesto. Perciò oggi, quando sui mezzi affollati ci si spinge, casualmente a vicenda, il nostro pensiero corre a quei tempi lontani, anche se, oggi, per la verità storica dei fatti, i tempi sono cambiati in peggio. E certamente oggi le nuove generazioni non scherzano, i borsaioli sono più inferociti, più organizzati, più pericolosi di quegli anni. Oggi, sono di moda gli scippi, messi in opera, in modo molto più audace e lesto. Si riusciva anche allora a speculare sulla ignoranza di quanti, forse troppi, ricadevano nella ingenuità di ritenere il mondo, tutto impostato sulla fiducia reciproca, senza furti e senza criminalità. Borsaioli si nasce, ereditiamo, è un'attività cui non ci si arriva facilmente, ne-

cessita un periodo di lungo tirocinio ed apprendistato, presso Carceri mandamentali, tra conventicole di delinquenti incalliti; è un'attività che a volte, ma molto raramente, porta lontano, ma non tanto da competere con il reddito di un sicuro lavoro. Ma certamente questi truffatori, finiscono, anche oggi, tutti male, non possono alla fine dei loro giorni godersi la casa, che non si sia mai potuto acquistare; finiranno male in ogni senso, anche se la pur modesta carriera non è stata, per essi, avara di soddisfazioni morali e forse materiali; finiranno male, ricoverati in qualche ospizio o internati in qualche penitenziario, per insegnare quell'arte difficile, causa delle loro sventure, ai loro entusiasti e scalpitanti giovani allievi; finiranno quasi in parcheggio forzato, sui marciapiedi cittadini, guardandosi bene, in età avanzata, dall'esercitare l'unica arte da essi conosciuta ed amata sprovvisi come si ritrovano di quei riflessi e quella giovanile sveltezza che rappresentano il loro unico e solo rimpianto. Camminano sui marciapiedi, i più fortunati, soprattutto perché liti, nostalgici del tempo perduto e delle loro audaci imprese ormai lontane nel tempo; l'età e le circostanze sociali li hanno condannati alla contemplazione ed alla inerzia, pur conservandosi e nel tratto e nel sguardo, incalliti furfanti che incutono tuttora paura e sgomento.

In piedi e seduti

Il titolo riportato fa correre il pensiero a quel capolavoro di Leo Longanesi nel quale viene ritratta la fenomenologia del piccolo borghese, libro, oggi in ristampa e tra i più venduti. Il nostro corsivo ripropone il tema di quell'Italia viaggiante in treno appartenente in gran parte a quel Ceto Medio, tanto illuso, eppure così determinante politicamente nelle sorti passate e presenti della nostra Democrazia in Italia. Sono ormai anni che gli uni sono in contrasto di interesse con gli altri, tuttavia riescono con tanta buona volontà a portare a termine i loro viaggi in treno vicini o lontano che siano. E così i treni italiani stracolmi di passeggeri percorrono in tutte le direzioni le strade ferrate italiane, con o senza prenotazioni e per molti con o senza biglietto, tutti, portoghesi compresi ad affrontare un viaggio con tante illusioni sulla penisola italiana che a volte procura disappoi, contrasti. Gli uni contro gli altri armati, quelli in piedi ed i seduti, ma i secondi, a volte, nulla fanno per rendere meno penoso il viaggio in piedi degli altri. Ma lo straniero di Paesi lontani, disinformato in questa vera e propria folla di persone che occupa i nostri treni, ne deduce che

Accendere ed osservare un fuoco che brucia, in piena notte, su una spiaggia o su un prato, su un campo da poco arato o sul greto asciutto di un torrente è sempre un qualcosa che commo-esta in noi uno strano interesse. Osservare quelle lingue di color arancione chiaro che di tanto in tanto, guizzano e tagliano il buio per un attimo, per poi immediatamente dissolversi, è sempre uno spettacolo che val la pena di guardare.

Si tratta certamente d'una cosa stupida, ma cosa c'è di veramente serio nella nostra vita?

Come un maestro, quasi fosse una cosa animata, il fuoco disegna continuamente strane ombre sul terreno e riflette immagini contorte sui muri, se ce ne sono nelle vicinanze, o sul tronco di qualche albero o infine, su qualche pietra o spuntone roccioso che emerge, come uno scoglio. Le fiamme poi, quasi sembrano voler lottare contro il buio e, più tetro è il buio, più interessante è la scena. Di tanto in tanto si ode qualche lieve scoppietto ed alcune scintille schizzano qua e là. Tutto avviene sempre in un attimo. «PAM!» S'ode un sordo rumore e mutano tutti i toni di luce e d'ombra. Camminano anche i colori o le sfumature di questi, nel fuoco. Qualche tratto allora d'una lingua si colora d'un rosso quasi carminio o vermiglio, mentre qualche lembo esterno diviene addirittura giallo tenue: sembra quasi trasparente. Ma è sempre questione d'un attimo. Nien-

te nel fuoco, è fisso ed immobile. Niente nel fuoco segue una certa regola.

A voler dipingere il fuoco, non si può che accontentarsi di colpire un solo momento del suo continuo moto, che sembra ribelle ad ogni cosa. A differenza d'un vaso infatti, che ha sempre il medesimo colore o, se varia qualche tono, varia molto lentamente a seconda della luce che, anche se non è quella solare, si sposta sempre piuttosto lentamente, nel fuoco invece non c'è un attimo tregua.

E questo per non dire di ciò che si vede, allorché, quando per terra vi sono degli sterpi, secchi o semiseccati, accumulati qua e là, magari su un terreno non pianeggiante.

Mentre tutto pare che stia per assopirsi, improvvisamente il fuoco s'avventa contro una piccola altura o si avvinghia ad un cumulo di paglia. Rapido sale, s'ingrandisce, gioisce. A differenza del ciclista infatti, il fuoco ama le salite e detesta le discese.

In brevissimo tempo diventa pericoloso. Le sue lingue possono infatti anche superare i due metri. S'ode allora un grande scricchiolio. Poi tutto si placa, con uguale rapidità.

A volte, tra i ceppi di legno la fiamma scompare e del fuoco rimangono soltanto dei puntini luminosi, che spiccano nel buio. Si solleva allora da essi, una lunga colonna di fumo.

Ed anche il fumo è bello di notte. Nella notte chiara infatti, il fumo ammantava la

luna e le stelle, creando fantastici chiaroscuri. Ma anche il fumo è sempre in continuo movimento. Nella notte buia invece, il fumo sembra quasi un qualcosa che addolcisce le tenebre. In questo caso, a differenza del precedente, le zone di cielo piene o semipiene o soltanto toccate dal fumo sembrano più chiare, rispetto al buio che le circonda. E, naturalmente, più denso è il fumo, più sono evidenti tutte queste cose. Tutte queste sono piccole sfumature, che soltanto osservandole con molta attenzione, possono essere notate. Ed è qui che sta l'interesse che ci colpisce.

Sul più bello però, una lingua di fuoco, fa espallare e rischiara la legna o la paglia.

Anche questo spettacolo è bello. Qualsiasi cosa accada dopo, sia una bella fiammata che spazzi via il fumo, quanto un nuovo assopimento provoca sempre in noi un pò di agitazione.

E tutto questo, senza parlare poi di ciò che accade, non appena entra in scena un pò di vento... come si ravviva il fuoco in quei momenti...

Ahime però! A questo punto c'è anche da aspettarsi che tutta la calda e pungente massa di fumo s'investa, infilandosi nella gola o negli occhi. Ma anche quest'esperienza è divertente... sia pure non nel momento in cui la vivi...

E così è il fuoco. Il fuoco che può distruggere tutto, ma che è anche l'essenza della vita! Per questo forse Nerone fe-

ce incendiare Roma e, ancora oggi, qualcuno si diverte a dar alle fiamme una casa o un bosco.

Ma in questi casi purtroppo si esagera, e quindi si sbagli...

Il vino infatti è buono, ma guai ad alzare il gomito! L'automobile è un ottimo mezzo di comunicazione, ma guai a pigiare troppo l'acceleratore! E così anche per il fuoco.

Anzi col fuoco è peggio; lo dice anche un proverbio. Col fuoco i guai possono essere veramente giganteschi. Il fuoco infatti è anche traditore e cattivo. Se gli concedi troppa fiducia, tanto può essertene riconoscente e starene buono e tanto può giocarti qualche brutto tiro, come ad esempio distruggere un bosco o un casolare. Ed allora lo spettacolo è tutt'altro che bello ed interessante...

Di fronte a tanti alberi, che rappresentano altrettante vite, che non possono né difendersi, né fuggire, riuschiate e distrutte in un attimo, da una lingua rovente, si prova soltanto un profondo dispiacere.

In questo caso il fuoco è come un vero e proprio sadico criminale, che uccide in un minuto, una vita che il tempo ha impiegato diversi anni, per portar su.

E questo senza considerare i poveri uccellini e gli altri animaletti, che vivono in quel bosco. Povere creature! Che hanno fatto per meritare quell'atroce condanna?

Non si pensa più in tal caso, alla variazione cromatica ed a tutte le altre cose. Si pensa soltanto alla perfidia del fuoco, e di chi lo ha appiccato.

Vien voglia allora di prendere colui che ha commesso quel misfatto sempre che l'abbia fatto apposta, e metterlo al centro del rogo, dicendogli: - Ecco, goditelo ora, il tuo caro ed amato fuoco! -

Un senso di odio verso il fuoco, nasce allora dentro di noi. Tutto allora nelle nostre intimità profonde, subisce una radicale metamorfosi, e di conseguenza odiando anche lo stesso fuoco.

Vien voglia allora quasi di distruggerlo dall'universo. E se le fiamme fossero esseri viventi io, in quei momenti prenderei volentieri un mitra, e le ammazzerai tutte, una per una.

Ed è così il fuoco: un pò come la vita.

Bello, quando è piccolo in una notte d'estate, mostruoso quando incendia un bosco o una casa. In perenne, continuo movimento, il fuoco rassomiglia all'umore degli uomini, che non sanno mai cosa vogliono. E come le lingue di fuoco, ora s'allontanano, ora si avvicinano, anche gli uomini, ora sono amici, ora invece nemici.

Come il fuoco che, talvolta in attimo avvolge un mucchio di paglia e s'ingigantisce, per poi quasi addormentarsi, anche gli uomini, mettono su grosse posizioni economiche, poi viene fuori: un figlio che ama il gioco ed in poco tempo dilapida tutto. Come il fuoco l'uomo, nasce, cresce, segue alterne vicende e muore; come il fuoco l'uomo vive soltanto pochi giorni, o anche cent'anni.

E così tante e tante altre cose...

Camillo Mazzella

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m

Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

M O S C O N I

'a nasceta, 'a vita e 'a morte

*Penzatece nu poco,
sulo pe' nu mumento:
quanno se vene a 'o munno
è tutto nu turmento!*

*'A mamma soffre e chiagne
p' 'o strazio e p' 'o dolore,
e 'o ninno appena nato
chiagne cu' tutt' 'o core!*

*Me pare 'e putè dicere,
caa quanno nuje nascimmo,
pe' prima cosa, taccate:
nu chianto ne facimmo!...*

*'A chill' juorno 'nnante,
'a vita è accuminata:
quant'anne? quanta lustre?
Chi pò sapè 'a durata?!*

*Passa nu certo tempo
e vene 'o male juorno:
arriva 'a morte e chiagne
chille ca stanno attorno!...*

*Insomma, nuje chingimmo
appena simmo nate,
e quanno pò murimmo
facimmo chiagne a l'ate!...*

*Pirciò, finché campammo
e passa 'a vita nostra,
rerimmo e paziammo!
Tanto neh, che ce costa?!*

Antonio Imparato

Comunicato

Rendiamo noto alla popolazione cavaese che la somma raccolta a favore del popolo ugandese (L. 1.750.000) è giunta all'Espresso di Piacenza mons. Manfredini, incaricato di raccogliere i fondi in tutta Italia.

Ringraziamo, quindi, coloro che hanno contribuito al buon esito di questa iniziativa.

Comunione e Liberazione

Prima Comunione

Nel corso di un solenne rito solenne nella Basilica dell'Olmio il Preposto dei PP. Filippini e Parroco della Basilica Rev. Don Lorenzo D'Onghia ha somministrato la Prima Comunione al piccolo grazioso e vivace Francesco D'Ursi dell'Avv. Alberto e di Luisa Guida. Durante il rito il celebrante ha rivolto al piccolo comunicando belle parole di occasione e di augurio.

Al rito religioso ha fatto seguito un simpatico trattamento sulle incantevoli terrazze di Casa D'Ursi ai Pianesi durante il quale il piccolo Francesco è stato vivamente festeggiato da parenti ed amici. A Francesco e ai suoi genitori felicitazioni ed auguri affettuosi.

Visita in Italia

Per un periodo di riposo e di visite sono giunti in Italia e così a Salerno le famiglie o meglio la bella famiglia: dott. Giuseppe Deunotto, specialista «Ostetrica-Ginecologica», in attività di servizio, dotato di tanta serenità e dei migliori fini di vita, la consorte Elia, il figlio Mario, anche specialista, come il papà, in possesso di bravura e disponibilità.

LOGGISTE
"IL PUNGOLO.."

Nozze D'Agostino - Pierri



Nella suggestiva cornice della millenaria Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni, Don Placido Di Maio O.S.B. ha benedetto le auspicate nozze del valoroso universitario in ingegneria Giacomo D'Agostino dell'imprenditore Giovanni con la sua diletta promessa sposa Anna Pierri, studentessa dell'ultimo anno dell'Istituto Tecnico per ragionieri. Nozze, quindi, scolastiche, se si pensa che entrambi gli sposi proseguiranno gli studi, dopo la loro luna di miele, che già si sta svolgendo sotto il caldo sole di Sicilia, dove, appunto, essi si sono recati dopo la celebrazione del loro matrimonio!

Il rito religioso è stato confortato dalle ispirate parole di circostanza pronunziate con vera unione dal pio celebrante. Testimoni e compari d'anello per entrambi gli sposi sono stati i signori Ciro ed Enza Martello, rispettivamente sorella e cognato di Giacomo.

Un eletto stuolo di parenti ed amici ha fatto corona intorno ai due giovanissimi ed ai due giovanissimi che, hanno pronunziato il loro convinto Sì alle richieste del celebrante, suggellandolo con un bacio pieno di tenerezza. Una grande commozione ha preso tutti i più stretti congiunti dei due dilette neo-coniugi allorché essi si sono scambiati le vere, simbolo del loro perenne amore e reciproca fedeltà.

La bellissima basilica cattedrale dell'antichissima abbazia scintillava di lumi e olozava di fiori e sembrava far eco con le note solenni del grandioso organo e con austerità non priva d'indulgenza.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Prof. Massimo Perelli titolare del Liceo «Tasso» di Salerno

Nozze

Nella chiesa S. Nicola in Piaggine si sono uniti in matrimonio il caro prof. Antonio Ciniello e la graziosa Filomena Vertullo. Dopo un cordiale ricevimento gli sposi sono partiti per un bel viaggio. Auguri di ogni bene e felicità.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Un pò di tutto... un pò per tutti

IL MINISTRO D'AREZZO taglia i viveri al turismo cavaese

Già eravamo illusi e con noi tanti cittadini amanti di Cava che con l'avvento al Ministero del Turismo del salernitano Sen. D'Arezzo il turismo cavaese sarebbe stato tenuto in buon conto e poteva segnare una svolta decisiva nel futuro turistico della città.

Perciò amara è stata la sorpresa quando abbiamo appreso che in sede di distribuzione di contributi ministeriali alle Aziende turistiche italiane il Ministro D'Arezzo personalmente ha decurtato il contributo già gli altri anni concesso all'Azienda di Soggiorno di Cava e così invece degli 8 milioni di E. ricevute lo scorso anno invece dei 15 milioni promessi pare dallo stesso Ministro nella fase finale della distribuzione D'Arezzo ha assegnato a Cava solo L. 6 milioni ossia due milioni in meno del contributo dello scorso anno.

Non sappiamo spiegare l'atteggiamento del Sen. D'Arezzo verso il turismo cavaese e perché tale suo atteggiamento che, ci si scusi la franchezza sia molto di faziosità una volta che qualcuno ha affermato che il Senatore D'Arezzo avrebbe affermato che Cava non ha bisogno di contributi statali perché ha la persona con tanto danaro che può provvedere al turismo.

Noi non crediamo che una simile frase sia stata proferta dal Sen. D'Arezzo o da qualche suo galoppino ma se fosse vera sarebbe veramente grave perché D'Arezzo deve sapere che quando egli distribuisce il danaro dello Stato deve usare un senso di giustizia e non tagliare i viveri a chi gli è antipatico e darli a chi gli è simpatico.

Mamma mia a che punto siamo giunti in Italia e come si può andare avanti quando si osserva che un Ministro della Repubblica distribuisce il danaro dello Stato a proprio piacimento, alla mussoliniana maniera.

Dio mio quanta tristezza a vivere in questa nostra Italia!

Anche i figli non pagano in treno

L'amministrazione delle FF.SS. ha provveduto ad aumentare ulteriormente il prezzo dei biglietti ferroviari. Il provvedimento colpisce il comune mortale, tanti poveri cittadini costretti a servirsi del treno per motivi di lavoro. Gli altri - i privilegiati che abbondano in Italia - non vengono proprio scalfiti da provvedimenti del genere: essi continuano a viaggiare gratis in I classe come viaggiano ad esempio i parlamentari i quali hanno provveduto a fare estendere tale beneficio anche ai loro figliuoli.

Il traffico al Corso Mazzini

Non è la prima volta che segnaliamo il caos che regna sul Corso Mazzini ove le auto sostano a destra e

a sinistra mentre il traffico deve limitarsi ad usare la corsia di centro in andata e ritorno. Il Comandante dei Vigili Urbani preso com'è dai suoi impegni sindacali che lo tengono spesso lontano dal servizio pare che per il Corso Mazzini ha il fine di non ricevere. Che ne dice l'assessore Casella? Faccia sentire un po' la sua presenza al Comando dei servizi di Corso Pubblico. Faccia in modo che i Vigili ritornino a vigilare in città e lascino i comodi posti nell'interno del Palazzo di Città ove del resto neppure sanno mettere ordine in tanti disguidi che i cittadini osservano ma che essi fanno finta di non vedere.

A Mosca

Da un quotidiano si apprende che due funzionari russi per aver ricevuta una bustarella sono stati condannati a morte. Meno male che in Italia la pena di morte non esiste...

Via Pietrasanta

Saranno anni forse che la bella strada panoramica che mena alla Pietrasanta la vecchia strada che mena alla Badia di Cava non vede la... scopa di un netturbino. Poiché quel posto, è usato da tante coppie che seralmente si recano per i loro bisogni sessuali e che poi si disfanno del proprio aggregato la strada è ricoperta di anticongelanti e da pannolini di stoffa e di carta di varia misura e non vi è nessuno che provvede ad un po' di pulizia.

Il Corso Italia non esiste

Molti si ostinano a chiamare il Corso Umberto I Corso Italia. E' bene si sappia che il Corso Italia di Cava non è mai esistito perché una deliberazione adottata in tal senso tanti anni or sono che divideva il Corso Umberto I per un metà in Corso Italia non fu mai approvata. E' bene che i cittadini lo sappiano specie quelli che si ostinano a dare il loro indirizzo come «Corso Italia».

Dove stà quello assessore?

Non sappiamo se quell'assessore che con solerzia di ogni miglior causa l'anno scorso fece in modo che tutte le banche autorizzate ai commercianti sui pilastri del Corso Umberto I scomparissero da un giorno all'altro perché i portici dovevano essere abbelliti. Non sappiamo se le dimissioni presentate dal detto assessore abbiano avuto il loro corso. Sta di fatto però che l'ordine fu dai commercianti eseguito, le vetrine o banche furono subito rimosse (meno quelle adibite all'esposizione della pornografia del cinema che continuano a far bella nostra di se e ad adempiere lo scopo cui sono destinate!) e al posto di angoli puliti e a volte eleganti del Corso Umberto

vennero fuori autentiche brutture di pilastri malandati che a stento si mantengono in piedi. E' inutile dire che a distanza di un anno da tale... pulizia del rinnovamento dei portici neppure l'ombra nonostante lo stanziamento, fu detto allora, di non sappiamo quanti milioni per la ristrutturazione dei portici.

Le salme dei Sovrani

E' veramente triste quello che si sta verificando in Italia in merito alla richiesta da più parti avanzata di trasportare in Italia i resti mortali del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Non si è mai visto una presa di posizione così drastica da parte delle Autorità competenti che pure si sono abbandonate a tante riforme che tutto hanno riformato solo in peius.

E' proprio vero quello che si dice che in Italia è più facile mandare in giro per le città detenuti incalliti ed anche eretici a ottenere il trasporto dei resti mortali dei Sovrani dei quali si ricorda solo l'ultimo sciagurato evento dell'ultima guerra e si dimenticano tante altre benemerenze come quella della fattiva ed intensa e gloriosa partecipazione alla grande guerra 1915-1918.

Le bancarelle

In una festa patronale non bastano le luminarie, i concerti perché il contorno a tutta la città in festa è dato anche dalle caratteristiche «bancarelle» di venditori ambulanti.

A Cava da tempo immemorabile le bancarelle installavano la loro merce tra un portico e l'altro del Corso Umberto I e per la verità davano tutto un tono particolare alla città in festa.

Quest'anno la cosa non è andata a fagioli ai commercianti cavaesi che per tema di non guadagnare abbastanza nei giorni della festa hanno piantato una sgranax e a colpi di carta bollata (hanno chiesto perfino un parere ad docente universitario di diritto amministrativo!) hanno diffidato il Comune a non concedere l'autorizzazione al posteggio delle bancarelle sul corso Umberto I. E' un'altra caratteristica della festa che si distrugge grazie alla sete di danaro dei commercianti o di alcuni di essi che imperano a Cava.

Speriamo che i commercianti come hanno invocato la legge per tutelare il loro portafogli osservino anche la legge sul rispetto dei prezzi sui quali chi ci capisce qualche cosa è bravo o meglio crediamo che qualche cosa ci capiscono solo i vigili urbani nei loro controlli in quanto tutto va per il suo verso e il cittadino paga.

Sei miliardi per il festival dell'Unità

Certe notizie fanno davvero piacere. Abbiamo letto sulla stampa quotidiana che a Bologna il partito comunista, ossia il partito del

la povera gente, il partito del popolo lavoratore spende ben lire sei miliardi per il festival dell'Unità.

I santi ballano

Un amico, un caro amico ci ha cortesemente pregato di segnalare che i Santi a Cava ballano un pò dovunque durante le processioni. Quindi ci ha precisato l'amico - non è giusto riportare il ballo di S. Pietro a Dragonca senza segnalare anche il ballo della Madonna di Pregiato.

Il V. Sindaco in America

UNA PRECISAZIONE

Il V. Sindaco Donato Adinolfi che probabilmente non ha compreso il senso della nota riguardante il suo viaggio in America ci chiede di pubblicare la seguente precisazione. Adempimento subito all'obbligo di legge omettendo di pubblicare l'ultimo periodo della lettera che non riguarda la smentita o precisazione. Al Direttore de «Il Pungolo» C.so Umberto I, 395 Cava dei Tirreni

In relazione all'articolo apparso su «Il Pungolo» del mese di agosto, in seconda pagina, col titolo «IL VICE SINDACO IN AMERICA», La invito a pubblicare, ai sensi dell'art. 8 n. 47/48, la seguente smentita:

La notizia di un mio viaggio in America di costruzione amministrativa o addirittura per sprecare un nuovo tipo di bruciatori dei rifiuti solidi urbani è frutto della fantasia dell'articolo.

Infatti mi sono recato in America in forma assolutamente privata e, quindi, esclusivamente a mie spese.

Donato Adinolfi

Napoli d'un tempo

continua, della 3ª pag. volta era tra la folla o ai balconi del primo piano.

A fine ottocento e per parecchi anni del nuovo secolo, alla gara di canzoni si affiancò una nutrita fioritura letteraria piedgrottesca fatta di giornali e numeri unici oltre ai cataloghi di canzoni di ogni casa editrice. Produzione che, pur con l'elevato grado di analfabetismo delle classi popolari, andava letteralmente a ruba.

Di tutto questo, oggi non è rimasto che il ricordo. Le celebrazioni odierne non sono che una pallida parvenza di quelle dei tempi passati, delle quali abbiamo voluto fornire una rapida rievocazione.

Era già composto l'articolo dell'amico De Leo quando abbiamo appreso che proprio quest'anno la Piedigrotta napoletana ritornerà agli antichi splendori grazie all'iniziativa della brillante emittente televisiva Canale 21.

Ce ne rallegriamo vivamente e aggiungiamo gli organizzatori a coloro che per la mania dell'innovazione distruggono tante cose belle del passato. N. D. D.

Banca Popolare S. MATTEO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

Come il Movimento per la vita vuol cambiare la 194, legge d'aborto

Per i referendum due firme spese bene

La legge 194 a due anni dalla sua entrata in vigore ha confermato la valutazione di chi vedeva in essa una liberalizzazione di fatto dell'aborto.

Quando la legge fu approvata nel maggio del 1978 molti parlamentari dichiararono di avere riserve su di essa e tuttavia votarono a favore per evitare il referendum che i radicali avevano presentato nel 1975 contro il titolo X del Codice penale. Essi promisero però che successivamente sarebbe stato possibile modificare la legge. La stessa ratrice di maggioranza al Senato, senatrice Giglia Tedesco (del Pci) espresse chiaramente questo pensiero e cercò di rassicurare gli oppositori ricordando che la legge stessa prevede una relazione annuale al Parlamento tale da far emergere i problemi che essa avrebbe comportato.

Riferendosi alla proposta di legge di iniziativa popolare «Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità» presentata dal Movimento per la vita, Giglia Tedesco aggiunse: «rileggo l'idea centrale che l'ispira e che certo è alla base dei consensi raccolti: quella di proporsi e di proporre la ricerca di concrete e positive alternative sull'aborto».

Nonostante questo, la proposta popolare è stata in parte dichiarata decaduta e per il resto totalmente dimenticata. Inoltre le sole iniziative parlamentari presentate per modificare la 194, mirano a un'ulteriore liberalizzazione dell'aborto stesso.

Non è quindi prevedibile a breve termine e soprattutto di fronte all'incalzare della richiesta di referendum presentata dai radicali su alcune norme della 194 (quelle che, almeno teoricamente, nella legge attuale, pongono dei vincoli alla pratica abortiva generalizzata), un intervento del Parlamento diretto a tutelare la vita umana, a meno che, ed è stato questo a muovere i promotori dei due referendum a brogati parziali della 194 di segno antiabortista, l'opinione pubblica stessa non sollevi con forza la questione.

La legge che il Movimento per la vita auspica per regolare la materia, è quella proposta nel '78 per iniziativa popolare e che sarà ripresentata al termine della raccolta delle firme per i due referendum.

Il primo referendum (massimale) chiede che la legge vietò l'aborto volontario in ogni caso, in coerenza rigorosa col principio che la vita dell'uomo ha sempre lo stesso valore in qualunque

momento della sua esistenza. L'essenza di questo referendum ci coglie leggendo l'articolo 19 della 194 come esso risulterebbe in caso di approvazione del referendum. La pena soltanto pecuniaria e quasi simbolica in cui incorrerebbe la donna ha valore in quanto segnala la illecità dell'aborto. Quel

lo che si vuole infatti non è mandare in prigione le madri, ma prevenire l'aborto. Il presupposto minimo per ogni effettiva azione in questo senso è che lo Stato ne confermi il divieto. Si deve però ricordare che resta ferma la norma generale dell'«stato di necessità» per cui non è punibile chiunque cagioni l'aborto in caso di pericolo della vita della madre. Il secondo referendum (minimale) tiene conto dei principi stabiliti dalla sentenza 27/75 della Corte Costituzionale (che la legge 194 ha poi completamente scavalcato).

Lutto

All'amico dott. Ettore Landi e alla sua sorella invitiamo le nostre vive condoglianze per la scomparsa della loro mamma

N. D. Paolina Levi vedova Landi, donna di dette virtù domestiche.

Anniversario

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro Don MATTEO JOVANE socio e solerte linotipista della Tipografia ove si stampa questo periodico, ne rieviamo la memoria e portiamo ai familiari la nostra solidarietà nel loro dolore.

Nel 7° anniversario della scomparsa dell'illustre

Avv. Vincenzo Mascolo che fu professionista insigne tra i più quotati del foro Salernitano, ne rieviamo la memoria e portiamo ai familiari la nostra solidarietà nel triste ricordo del caro scomparso.

to). L'essenza di questo referendum si coglie leggendo l'articolo 6 come risulterebbe modificato nel caso in cui esso fosse approvato: l'aborto resterebbe consentito soltanto in caso di grave pericolo, medicalmente accertato, per la vita o la salute fisica della madre.

Il Movimento chiede la firma per entrambi i referendum. Il primo referendum rappresenta il nostro obiettivo, ma qualora questo venisse reso impossibile o successivamente vanificato dalla Corte costituzionale a causa della nota sentenza 27/75, speriamo di salvare almeno la vita di un rilevante numero di bambini con il secondo. E' un traguardo minimo sul quale dovrebbe

ro convenire anche i molti cittadini che accettano la detta sentenza. Come documento e strumento di comprensione e di lavoro riportiamo qui di seguito il testo della legge 194 e le modifiche chieste dal Movimento per la vita con i due referendum.

LA RACCOLTA DELLE FIRME

Anche i cavessi sono mobilitati per la raccolta delle firme per i due referendum. Gli appositi moduli sono a disposizione di chi vuol firmare presso gli studi notarili del Notaio Avv. Antonio D'Ursi al C.so Umberto I, n. 277, del Notaio Avv. Renato Tafari in piazza Ferrovia, nell'abitazione del Notaio Dott. Maiorini in Piazza Roma, nell'Ufficio della Conciliazione, nella Segreteria del Comune.

Come e perché il Consorzio Nocerino Sarnese ha imposto una nuova tassa

Può succedere di tutto oggi in Italia. Può succedere ad esempio, come è successo ai cavessi che un bel mattino i cittadini trovano sul limitare della propria casa l'esattore delle imposte il quale con dei magnifici «cartelloni» fra le mani vi fa apprendere che un consorzio Nocerino-Sarnese così di pun-

to in bianco ha imposto ai proprietari di fabbricati una nuova tassa determinata chi sa in virtù di quale legge e con quali criteri.

La nuova tegola sulla testa dei cavessi è caduta senza avvertimenti e allo stato poiché al Consorzio hanno fatto le cose per bene e senza clamore la nuova tassa, per-

ché iscritta sui ruoli dell'Esattore deve essere pur pagata.

Frattanto è sperabile che il Consorzio in parola esca dal silenzio e dica il perché di tale amena iniziativa e più di tutto precisi la destinazione che sarà dato a tanto danaro che senza colpo ferire il Consorzio va ad incassare.

OSPITI VILLEGGIANTI A CAVA

Hanno villeggiato all'Hotel Victoria di Cava dei Tirreni: Sig.ra Dean Lyn Ricard e Sig.ra Marilena dall'Hoklahoma USA - Comm. Egidio Mario e Sig.ra Vera Achino da Milano, Sig.ra Mauri Ida Maria da Roma - Comm. Parziale e Sig.ra Napoli Rosa da Napoli - Sig.ra Vassetti Eva da Napoli, Sig. Bohm Fritz da Radeibach - Sig. Spaccini Pietro da Reggio Emilia - Comm. rag. Cappa Genaro e Sig.ra Scalerle Clelia da Napoli - dott. Comm. Sergio Giulio da Napoli, Signora Grandi Conchetta da Salerno - Sig. Vigilante An-

tonio e famiglia da Milano - Comm. Pepe Santo e Sig.ra da Milano, Sig. Fantino Ilidio e Sig.ra Casali Ivana da Reggio Emilia, dott. Paoletta Ottavio e Sig.ra Bianca da Salerno, Sig.ra Mauri Alga da Roma, Conte De Arcayne Michele e contessa Brigante Olimpia da Roma Marchesa Guarini Dusmet Maria Rosaria e Sig.ra Natalina da Napoli - Sig. Hess Hans da Stutgart - Sig. Eberwein Karin da Berlino Comm. Rossi Mauro e Sig.ra Alessandra da Pavia, Sig. Cahill Marianna e Bywater Robyn Olive da Rockhampton Ausriai - Sig. dott. Pascazi Antonio e dott.ssa Paggiari Marisa da Roma - Signora Pilati Maria Pia da Roma - Sig. Fossataro Angelo - Sig. Jermin Olga Teresa - Valentine Maria - Jenkins Nicholes - Lewis da New York USA

Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi dei Villeggianti degli altri alberghi che a tutt'oggi non ci sono pervenuti.

CAVESE e SANTIN: IL PRIMO AMORE...

Per la prima volta a memoria d'uomo non c'è stata la rivoluzione di luglio nei ranghi tecnici della Cavese. La squadra, già solida e sperimentata per il meno sette undicesimi, non è stata azzerata per essere poi rifatta daccapo.

La difesa è stata conservata intatta, forse anche perché il mercato non ha offerto eccessive possibilità di piazzare i pezzi pregiati.

Il centrocampo e l'attacco, invece, sono stati rinnovati e corretti, così com'era giusto che accadesse. Anche il tecnico, dopo la scontata separazione consensuale con Corrado Viciani, è nuovo e, quel che rallegra, è uno dei nostri: Rino Santin, un ragazzo istriano, trasformatosi nel tempo in un cavese autentico con tanto di moglie e figli cavajoli da cima a fondo. La figura di Rino Santin ispira da sempre simpatia, fiducia e serenità: la sua schiettezza, il suo ottimismo, la sua semplicità, l'affabilità e la ritrosia da pose da prima donna, ne fanno un allenatore dal tratto umano: come si fa a non augurare a Rino le più grandi soddisfazioni ed i risultati di prestigio che lui inseguirà per fatto quasi personale con la malasorte?

Santin si è costruito la squadra che ha voluto. Ha trovato dalla sua i dirigenti ed ha inserito nell'«blocco» difensivo della Cavese un mediano inconfondibile, che è anche eccellente cursore, Ezio Glercan, proveniente dal Taranto, Serie B; una mezzala esperta come Adriano Banella, trentaduenne, è vero, ma dal fisico stringato ed asciutto che promette di reggere ancora per qualche anno alle fatiche della Serie C. E poi, con il prece-



Rino Santin nuovo allenatore della cavese

dente dell'insostituibile Paolo Braca, al suo quarto anno di milizia cavese, come si fa a dubitare della tenuta di Banelli? In attacco è stato rivisto tutto: De Tommasi, nelle attese dell'allenatore, dovrebbe arretrare, sia pure di poco, il raggio della sua azione, sia per sottrarsi all'assillo della marcatura di un difensore puro, sia per sfruttare in misura maggiore le doti di palleggiatore che hanno fatto di Claudio, in una sola stagione, l'incontrastato beniamino della folla cavese. Canzanese, Turini e Bordini avranno il compito di fungere da avamposto. Non di fungere da solista, ma di intendere di avere le carte in regola per rinverdire la fama dei suoi illustri predecessori e, quel che conta ancora di più, ha mostrato anche di essere un giocatore vero, non disdegnando di partecipare alla manovra, accettando lo scambio e, anzi, sollecitando l'inserimento a sorpresa del centrocampista di turno nei varchi da lui lasciati con le sortite sulle

tranquilla routine. Peccato, però, che a livello societario si siano registrate spaccature che hanno notevolmente impoverito il potenziale manageriale della squadra. Non sta a noi ricercare colpe e responsabilità: riteniamo, invece, che nostro dovere di amanti dello sport cavese sia quello di invitare tanto gli uni quanto gli altri ad aprire le porte delle torri d'avorio nelle quali si sono isolati. Ritrovare, parlarsi, accusarsi, offendersi magari, ma, alla fine, intendersi di nuovo sui ruoli e sui compiti a ciascuno spettanti. Ignorarsi ancora significherebbe nuocere alla Cavese a pro dell'orgoglio individuale.

Frattanto, sia pure in forma ufficiosa, in quanto la Società non ha ancora diramato alcun comunicato ufficiale, pare sia stata varata la campagna abbonamento per il Campionato 1980-81, che prenderà il via il 28 settembre con ospite del Comunale un autorevole candidato al successo finale, il Livorno di Gianni Corelli.

Se le informazioni sono esatte sarebbero stati fissati i seguenti prezzi di abbonamento: Tribuna Coperta L. 200.000; Tribuna scoperta L. 150.000; Distinti L. 90.000 e Curve L. 50.000. Prezzi indubbiamente salati, ai quali auspichiamo venga introdotto un correttivo a favore delle classi meno abbienti. Pensare a riduzioni per gli studenti, i ragazzi fino ai tredici anni, le donne e, soprattutto per i pensionati! E' questo l'invito che rivolgiamo agli amici dirigenti della Cavese, sicuri di scrivere tanto nell'interesse della Cavese stessa.

Ensen

Nozze

Graffi - Martelli Castaldi

Hanno realizzato il loro sogno d'amore la leggiadra Signorina PATRICIA MARTELLI CASTALDI e il giovane MAURIZIO GRAFFI.

Il sindaco di Cava prof. Federico De Filippis, ha rivolto agli Sposi l'augurio più fervido per ogni felicità, mentre intorno agli Sposi si sono raccolti parenti ed amici, tra i quali abbiamo notato Maria Pia Miraglia Pascallino, Simonetta e Paolo Siani, Elvira Avallone Siani, Pia Amendola Albano, Suor M. Grazia Petrucci, Raffaella Bartolucci Siani, l'Ecc. Avv. Carlo Di Maio, (Pretore di Cava degli anni 30 ed oggi avvocato Gen. della Suprema Corte che abbiamo rivisto con tanto piacere), Monica Martelli Castaldi, Vittorio Soprano, Francesco Valerio e Silvana Graffi, Rodolfo e Giuseppe Napoli. Ai genitori della Sposa, al padre Giorgio Martelli Castaldi, figliuolo del nostro concittadino Generale Sabato Martelli Castaldi, medaglia d'oro della Resistenza, martire delle fosse ardeatine, alla Signora Tisbe De Witt, madre della Sposa, agli Sposi giungano anche i nostri auguri più fervidi dal «Pungolo».

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
25 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

**Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.**

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI